

21 luglio 2013

## PAG. VII

### **“Pochi interventi, cresce la mortalità” Così la Regione contesta Villa Torri**

**È scontro di dossier sull’accreditamento alla clinica**

*di Rosario Di Raimondo*

Da un lato, «la consistente riduzione dell’attività». Dall’altro, «un incremento della mortalità» in sala operatoria. Per questi due motivi la Regione ha proposto «il ritiro dell’accreditamento » alla clinica privata Villa Torri Hospital di viale Filopanti, cioè la revoca dei finanziamenti pubblici. La decisione definitiva sarà presa domani, al primo piano dell’Agenzia sanitaria e sociale, il braccio destro

di controllo di viale Aldo Moro. Seduti attorno a un tavolo ci saranno i componenti della «commissione cardiologica e cardiocirurgica». Tra le loro mani, due dossier.

Il 25 giugno 2013, il responsabile del presidio servizi ospedalieri della Regione invia una lettera al direttore generale dell’assessorato alla Sanità, Tiziano Carradori, e all’amministratore

delegato di Villa Torri, Fausto Pellati. Primo problema: nel 2012, «Villa Torri non ha raggiunto la numerosità richiesta dalle norme per l’accreditamento regionale». Gli interventi di cardiocirurgia sono stati 207, la legge ne prevede almeno 300.

Secondo aspetto: «Questo centro ha presentato valori di mortalità generale che, pur non raggiungendo mai la significatività statistica, si sono posizionati al limite». Su 207 operazioni, la percentuale di mortalità è stata del 5,3%. Undici persone sono rimaste sotto i ferri. Bisogna sottolineare che per alcune operazioni molto delicate, come quelle eseguite da Villa Torri, la Regione calcola anche una «percentuale di mortalità attesa in base alla complessità della casistica». Questa percentuale nel 2012 era del 3,1%, quindi ben al di sotto di quella effettivamente ottenuta.

L’amministratore delegato di Villa Torri, Fausto Pellati, risponde a questi dati con un contro-dossier che sarà valutato domani dalla commissione. E al telefono dice: «I dati veri sulla mortalità sono altri. Il tasso contestato dalla Regione è stato collegato a una gravità dei pazienti inferiore a quella che era realmente». Un errore dell’impiegato «che compilava il database ». E il numero delle operazioni? «Sì, un calo c’è stato, ma lo abbiamo anche motivato. Negli ultimi mesi abbiamo fatto enormi investimenti in tecnologia, uomini e organizzazione. Nel 2013 il trend è in linea con le 300 operazioni l’anno e anche la mortalità è più bassa. Le nostre performance sono ottime».

20 luglio 2013

PAG. 11

## Crisi, aiutate dalla Provincia 387 aziende

Sono 387 dal 2008 a oggi le aziende che hanno chiesto l'attivazione del «Tavolo di salvaguardia» del patrimonio produttivo della Provincia. Richiesta originata, in gran parte, dalla crisi economica che, emersa proprio nel 2008 non ha ancora allentato la sua presa. Nel dettaglio 241 aziende appartengono al settore manifatturiero (di cui 118 metalmeccaniche, 41 della carta-stampa-editoria, 19 del comparto tessile e abbigliamento, 16 dell'elettrico-elettronico); 99 al terziario (29 del commercio, 70 di servizi); 44 alle costruzioni e 3 al comparto allevamento-agricoltura. Fra le ragioni delle richieste di attivazione problematiche finanziarie in 251 casi, riorganizzazioni strategiche o razionalizzazione dei costi in 56 casi mentre per 76 aziende i motivi sono conseguenti alla situazione di crisi di settore.

Attualmente — prosegue la nota — il «Tavolo» segue 180 aziende, di cui 6 del settore alimentare, 13 del commercio, 34 delle costruzioni, 95 manifatturiere e 32 di servizi.

Nel sottolineare l'importanza del «Tavolo» «per mantenere i presidi produttivi sul territorio», una nota di Palazzo Malvezzi ha precisato che grazie all'accordo «Solida liquidità», la Provincia ha messo a disposizione un plafond di 5 milioni di euro per prestiti a condizioni vantaggiose alle Pmi e ai liberi professionisti.

**22 luglio 2013**

<http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/07/22/news/ex-bancario-alla-caritas-per-mangiare-1.7461179>

## **«Ex bancario, alla Caritas per mangiare»**

**A Reggio in via Adua ogni giorno pranzano fino a 200 persone: immigrati, ma anche giovani disoccupati e uomini soli**

*di Valentina Barbieri*

La povertà non va mai in vacanza. E spesso si nasconde dietro volti insospettabili. Non basta ormai posare lo sguardo sui senzatetto sdraiati al riparo dal sole sotto i portici della via Emilia, nei parchi e lungo i binari ombreggiati della stazione. C'è un'altra povertà: quella prepotente, ma meno visibile dei "nuovi poveri".

Per constatarlo, siamo andati a fare un salto alla mensa Caritas di via Adua, l'unica attiva nel periodo estivo. Prima di mezzogiorno, nel chiostro d'accesso alla mensa, la fila di gente seduta ad aspettare il proprio turno è già interminabile. E non si pensi soltanto ad immigrati e persone ad un livello di povertà cronica. In attesa di un pasto gratis, si incontrano anche gli "insospettabili": giovani disoccupati, madri di famiglia, uomini soli.

Tutti dignitosamente vestiti, tutti senza il marchio visibile della povertà stampato addosso. Eppure proprio dai loro racconti si scoprono storie difficili da credere. Ci sediamo a parlare con A.L., un uomo distinto che non rinuncia neppure alla dignità di indossare una giacca elegante: «Sono un ex bancario, separato consensualmente. Ho una figlia da mantenere che si è appena laureata e una pensione di invalidità. Ho lavorato una vita ed ora sono costretto a nutrirmi qui. Non arrivo a fine mese con meno di 1.000 euro e giro su una vecchia Mercedes, per cui sono esentato dal pagare il bollo». «Mi hanno sfrattato dal monolocale in cui vivevo da solo fino a poco tempo fa qui in città - continua l'ex bancario - e ora spero di trovare alloggio a casa di una coppia di anziani a Montecchio. La realtà dei padri separati è spesso tristissima. Ci rimettiamo tutto, giorno dopo giorno. Non avrei mai pensato di ritrovarmi a 60 anni alla mensa della Caritas per riuscire a mangiare. E, se mi guardo intorno, non sono un caso isolato». Ce lo conferma Licinio Paterlini, responsabile della mensa Caritas: «Gli accessi giornalieri ultimamente si aggirano intorno alle 170 presenze perché siamo in tempo di Ramadan, ma a regime completo si arriva anche a 215. E' comunque un numero notevole. E ogni giorno siamo chiamati a rispondere a esigenze diverse. Non arrivano soltanto senzatetto e immigrati, ma ogni sorta di persone. Dai giovani agli anziani, dalle donne disoccupate agli uomini soli». Anche fermandoci a parlare con i volontari intenti a distribuire i sacchetti che contengono il pasto per la cena (la mensa di via Adua è aperta solo a pranzo) si respira un certo stupore. Una di loro ci confessa: «Prima mi sono seduta accanto ad un giovane ragazzo che avrebbe potuto tranquillamente essere mio figlio. Alto e bellissimo. Mi ha raccontato che ha perso il suo posto da giardiniere e ora viene qui a mangiare. E' incredibile». Sono proprio questi insospettabili che ti sfrecciano accanto a testa china, senza concederti una battuta. Alcuni di loro si fanno trascinare dall'entusiasmo di alcuni frequentatori assidui della mensa Caritas come il "pirata" Onorio Benini o Aldo Bortolotti e si fanno scappare un sorriso. Altri rimangono stretti nel loro pudore, mangiano in silenzio e se ne vanno. E' questa la piaga di

una povertà che sta dilagando tacitamente, che spezza la normalità delle cose e costringe sempre più persone a chiedere aiuto per un piatto di pasta. «Eppure non dimentichiamoci - ci ricorda una delle giovani volontarie- quanta dignità mantengono questi nuovi poveri che vengono a nutrirsi da noi. Potrebbero campare andando a rubare o inventando sotterfugi, invece rimangono persone per bene, spesso molto più rispettose di tanti altri, combattendo ogni giorno il peso della loro povertà».

**21 luglio 2013**

<http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/07/21/news/la-giuria-popolare-dice-no-al-test-gratuito-anti-cancro-1.7452156>

## **La giuria popolare dice no al test gratuito anti-cancro**

**Il verdetto, primo del genere in Italia, sconsiglia le Ausl dal fare l'esame di massa per il tumore alla prostata. Lo screening solo a Modena costerebbe 1,2 milioni**

*di Giovanni Gualmini*

La giuria popolare modenese - la prima del genere in Italia - ha emesso il verdetto: con dieci voti a favore e tre contrari, ha detto no al test Psa gratuito per diagnosticare il tumore della prostata negli uomini fra i 55 ed i 69 anni di età. La sentenza e le motivazioni verranno trasmesse al Servizio sanitario, alle Regioni e alle società scientifiche: non sono vincolanti, ma le autorità "potranno tenerne conto" al momento di prendere decisioni sulle politiche di prevenzione. Non che i manager pubblici siano molto propensi ad accogliere le sollecitazioni che arrivano "dal basso", ma in questo caso è probabile che accetteranno le indicazioni della giuria. Se non altro, per una questione di numeri. Ogni singolo test Psa costa circa 20euro, che moltiplicati per il numero di persone interessate allo screening nella sola provincia di Modena (59mila), fanno circa un milione e 200mila euro. Evitare di spendere simili cifre, per i dirigenti di una Ausl alle prese con bilanci sempre più magri, è il classico "invito a nozze". In realtà, dietro ai numeri c'è molto altro. Il progetto di giuria popolare è stato coordinato dall'Istituto Mario Negri di Milano, che si è avvalso del lavoro svolto a Modena dal Laboratorio Cittadino Competente dell'Ausl. Una quindicina di modenesi sono stati selezionati come giurati: persone che avevano già collaborato in passato con il Laboratorio, quindi con una certa esperienza nell'affrontare problemi di ordine sanitario. A loro è stato assegnato il compito di "deliberare in nome della collettività" su un intervento medico controverso: la diagnosi precoce del tumore alla prostata attraverso il test Psa, una proteina nel sangue che in caso di malattia presenta valori anomali. "L'idea di base - si spiega nel progetto - è che le decisioni sugli interventi medici che hanno natura collettiva e ricadute sulla comunità, oltre che sui singoli, debbano essere condivise con i cittadini, messi nella condizione di poter decidere grazie alle informazioni trasparenti e complete". Per due giorni la giuria si è riunita in una sala di via Ciro Menotti ascoltando medici ed esperti esporre pro e contro dello screening. Perché se è vero che una diagnosi precoce del tumore permette cure tempestive, il test di massa presenta elementi critici. Come i cosiddetti "falsi positivi". Con la proteina Psa in eccesso non è detto che ci si trovi di fronte a un tumore e gli esami per eccertarlo sono spesso invasivi (come la biopsia). Inutile sottolineare le conseguenze, in oncologia, di una diagnosi incerta o sbagliata. Tanto che l'Associazione degli urologi italiani è arrivata a concludere che "bisogna evitare falsi allarmi e fare il Psa solo quando è necessario. Ovvero dopo i 50 anni e se c'è familiarità diretta e quando si soffre di disturbi urinari". I giurati al termine delle relazioni scientifiche, si sono riuniti - eccetto uno, che si è ritirato dal progetto "perché non ne condivideva l'impostazione e l'organizzazione" - e hanno emesso il verdetto. Non è stato un semplice no allo screening. La prima prevenzione - afferma in sostanza la giuria - non si fa con l'esame del sangue, ma con l'informazione. E tenendo fuori dalla porta le aziende farmaceutiche, i cui interessi spesso non coincidono con "l'interesse collettivo".

Fatto questo, chi vuole sottoporsi il test, se lo paghi. Ecco il verdetto, così come si legge sul sito internet Partecipasalute: “La giuria riunita ha deliberato che il Servizio sanitario deve sconsigliare il Psa come test di screening individuale per il tumore della prostata in uomini di 55-69 anni. Sono state poste delle condizioni, prima tra tutte quella che il Servizio sanitario faccia interventi di informazione di qualità rivolti a medici di base, cittadini e loro associazioni. Gli interventi devono essere diversificati a seconda del target. Per i medici: convegni, congressi, corsi; per i cittadini e le associazioni: buona informazione veicolata dai mass media e campagne di sensibilizzazione. Tutte queste campagne devono essere condotte senza supporto di case farmaceutiche. Altra condizione è il pagamento del ticket per coloro i quali, dopo aver ricevuto tutte le informazioni, decidono di fare il test pur essendo asintomatici. Infine invita il Servizio sanitario deve promuovere stili di vita sani, che il medico deve incoraggiare attraverso prescrizione medica”. E con i soldi risparmiati dallo screening? “Investire in formazione dei medici - concluder la giuria - organizzare campagne di informazione, fare ricerca per trovare test più efficaci e affidabili”.

**22 luglio 2013**

<http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/07/22/news/sciopero-nella-sanita-e-ferrara-e-al-collasso-1.7460931>

## **«Sciopero nella sanità e Ferrara è al collasso»**

**Astensione nazionale dei medici, non garantita oggi l'attività programmata Api (Anaa): posti letto e precari le priorità. E scoppia il caso Radiologia**

Quattro ore di sciopero all'inizio di ogni turno di lavoro: per la sanità pubblica sarà una giornata di paralisi. «Saranno garantiti i servizi d'urgenza e d'emergenza, ma non l'attività programmata (specialistica ambulatoriale), avvertono Asl e S. Anna ricordando l'astensione proclamata per oggi dai sindacati dei medici «per difendere la sanità pubblica» messa a rischio «dalle 3 T (tagli, tasse, ticket)», come spiega un volantino che elenca i motivi della protesta. Tra questi, oltre alla diminuzione delle risorse, la proroga del contratto nazionale, la qualità e i carichi di lavoro, le incertezze del personale precario, il trattamento economico in particolare per i professionisti più giovani, la crescita del contenzioso legale, l'impennata dei costi assicurativi. «Ma a Ferrara abbiamo motivi tutti nostri da aggiungere alla vertenza nazionale - aggiunge Pierluigi Api, segretario Anaa-S. Anna - e sono motivi di un certo peso». Il riferimento principale è ai «50 milioni di euro di tagli sulla sanità provinciale che rischiano di affossare il servizio pubblico costringendo i pazienti a rivolgersi sempre più spesso al privato». Le forbici delle due aziende, manovrate dalla Regione, puntano a comprimere strutture e personale, osserva Api. «Copparo, Bondeno e Comacchio perdono circa 150 posti letto e se si aggiungono gli accorpamenti estivi ad Argenta e Cento arriviamo a circa a 200 posti in meno. Stiamo andando verso un sistema che tende a sostituire molte strutture ospedaliere con ospedali di comunità, ma la compensazione è carente. Il risultato è che - come ci hanno confermato i direttori delle due aziende - si devono chiedere nuovi posti al privato convenzionato». Sul piano del personale la situazione è ugualmente critica perché «la Regione non ha lasciato margini per le assunzioni alle aziende ferraresi e quindi non si sa se e quanto Asl e S. Anna potranno assumere». Solo per le posizioni apicali, esemplifica Api, «sono 11 le unità operative del S. Anna senza primario che diventeranno 14 entro l'anno con la partenza di altri tre colleghi (Patella, Tola e Tomasi). L'unica rassicurazione avuta dal direttore generale Rinaldi riguarda il concorso per i primari di Nefrologia e di Gastroenterologia - prosegue il sindacalista - Ancora meno sappiamo sul futuro dei contratti atipici. Al S. Anna i medici fanno 70mila ore di straordinario all'anno che corrispondono all'attività ordinaria di 40 medici. I contratti a rischio sono proprio 40 (19 atipici e 21 assegni di ricerca), ancora non sappiamo che fine faranno entro l'anno». Infine, conclude il dirigente Anaa, «si sta costituendo l'Unità operativa interaziendale di Radiologia tra Asl e S. Anna, che sarà seguita da altri progetti simili per la Pediatria e per il Laboratorio». Ma si tratta «di una grave forzatura - è il suo commento- di un obbrobrio giuridico, un'invenzione delle due aziende senza supporto documentale e normativo che conferisce ai direttori la facoltà di scegliere senza concorso i primari di queste strutture organizzative. Una cosa deve essere chiara: non accetteremo passaggi che non corrispondano a regole ben chiare. Se, come sembra, l'intenzione è di andare avanti (come sta avvenendo con la Radiologia) saremo costretti a fare ricorso».